

CHIAROSCURI DELLA BELLEZZA  
Sguardi sul processo artistico e terapeutico

A cura di Roberto Boccalon,  
Rosaria Mignone e Cristina Principale



I quaderni di PsicoArt

Vol. 4, 2014

*Chiaroscuri della Bellezza. Sguardi sul processo artistico e terapeutico*

A cura di Roberto Boccalon, Rosaria Mignone e Cristina Principale

ISBN - 978-88-905224-3-7

Editi da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti Visive

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

[www.psicoart.unibo.it](http://www.psicoart.unibo.it)

[psicoart@unibo.it](mailto:psicoart@unibo.it)

## Indice

- 5 Roberto Boccalon, Rosaria Mignone  
*Premessa*
- 13 Cristina Principale  
*Nota*
- 15 Mimma Della Cagnoletta, Rosa Maria Govoni  
*La storia di un'idea*
- 35 Marilyn LaMonica  
*Psychic Balance and Aesthetic Balance*
- 49 Marc Erismann  
*Chiaroscuro – A Psycho-Esthetic Category?*
- 75 Stefano Ferrari  
*Bellezza e sessualità a partire da Freud*
- 91 Mili Romano  
*Con la Public Art verso spazi di nuova identità*
- 103 Antonella Adorasio  
*Mysterium – Una preghiera poetica, testimonianze sulla  
coniunctio corpo/spirito*
- 113 Luisa Fantinel  
*Le radici biologiche della bellezza nella specie umana.  
Rispecchiate, o meno, dalle estetiche metafisica e cinese*
- 131 Marcia Plevin  
*Gateways of Transformation: from Authentic Movement to Performance*
- 143 Sandra Masato  
*INTRAMA*
- 157 Adriana Falanga, Vanni Quadrio  
*Il linguaggio dell'arte e lo straniero che è in noi.  
La bellezza possibile tra luci e ombre*
- 173 Luisa Bonizzato  
*Le avventure di Soen.  
Un'esperienza di arte terapia con un gruppo di ragazzi*

- 189 Roberta Sorti  
*Danzare la vita e la morte:l'esperienza numinosa della bellezza  
in un processo di gruppo di danza movimento terapia*
- 201 Barbara Arrigo  
*Bellezza e/è custodia: la bellezza come possibilità di custodia nel contesto  
dell'istituzione carceraria*
- 215 Giovanna Tonioli  
*Margherita e la Venere del Tiziano*
- 233 Simonetta Cianca  
*Interruzione nella continuità dell'essere*

MIMMA DELLA CAGNOLETTA E ROSA MARIA GOVONI

## La nascita di un'idea

(MDC) Ci sono posti che ispirano ed idee che trovano il loro luogo.



Un incontro magico tra due dimensioni, interna ed esterna, che spesso conduce alla creazione di una nuova entità.

Art Therapy Italiana è nata così, immaginata, ideata e delineata a poco a poco, in una regione a nord degli Stati Uniti, il New Hampshire, dove il Pratt Institute teneva i suoi corsi estivi, in un *campus* formato da un vecchio hotel in declino, con il suo campo da golf, un piccolo laghetto, sulla cui superficie accendevamo le candele durante la notte delle consegne dei diplomi, un palco all'aperto, dove danzavamo e imparavamo a muoverci e capire le potenzialità del movimento, e tra un gruppo di persone che si integravano bene con quel luogo, vivaci, riflessive, ironiche, aperte, interessate, di diversi colori e nazionalità.

Primo tra tutti Arthur Robbins, il direttore, psicoanalista, scultore ed arte terapeuta, che esponeva le sue sculture di metallo appena nate, sul prato antistante il *campus*.

Qui è avvenuto l'incontro magico e speciale con Marilyn LaMonica e Maria Belfiore, assieme alle quali il progetto Art Therapy Italiana è diventato realtà. Qui ho sentito il potere del nuovo, dell'idea che

irrompe ed è condivisa, che ne genera altre, che si sviluppa e crea connessioni tra persone dal passato diverso.

Siamo agli inizi degli anni '80, ed è appena stato pubblicato il primo libro di Arthur Robbins, *Expressive Therapy*.<sup>1</sup>

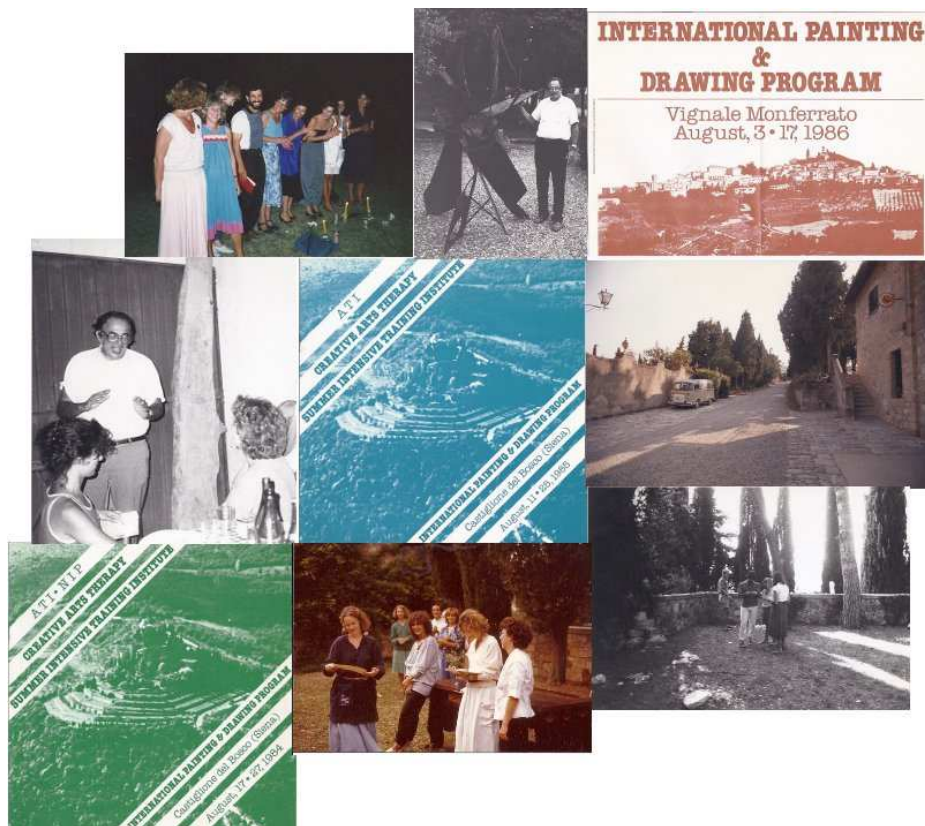
Per la prima volta, l'esperienza artistica e quella terapeutica venivano messe a confronto. Come scultore e psicoanalista, Arthur Robbins vedeva molti parallelismi tra i due processi. Lavorando con il metallo, la pietra e il legno, veniva ingaggiato dal loro ritmo, dal movimento e dalla loro consistenza. Raccontava che quando fondeva il metallo, il suo corpo era all'erta, senza tempo per organizzare e pianificare, ma solo per rispondere al materiale. Il metallo fuso danzava davanti ai suoi occhi ricordandogli la sua infanzia, quando costruiva con il meccano. Anche nel lavoro di terapeuta, secondo Arthur Robbins, emerge questa parte che desidera costruire, e anche in quel contesto capita di avere a che fare con metallo bollente, come quando un adolescente arrabbiato entra nella stanza.<sup>2</sup>

Il parallelo tra processo artistico e processo terapeutico, che ora accettiamo con naturalezza, e che è il motivo che ci vede qui oggi, in questa sede, a celebrare i trent'anni di Art Therapy Italiana, rappresentava ai tempi, un canovaccio nuovo, quello che ha affascinato e coinvolto fin dall'inizio Maria Belfiore, Marilyn LaMonica e me. In questo modo di comprendere la terapia espressiva, emergeva anche l'uso creativo delle risorse del terapeuta, di cui La Monica scriveva, nel citato libro di Arthur Robbins<sup>3</sup>, sottolineando quanto le immagini del terapeuta, esternalizzate in un oggetto artistico, potessero aiutarci a comprendere le dinamiche inconsce legate alla relazione di transfert/contro-transfert. Questo libro gettava i semi per una teoria delle terapie espressive di matrice psicodinamica, ma radicata nel significato profondo dell'esperienza artistica, sia essa visiva, di movimento, musicale o teatrale. Arthur Robbins introduceva anche il concetto di "*mirroring*", un processo che negli anni avrebbe preso sempre più terreno nelle speculazioni teoriche e a cui verrà data grande attenzione nella pratica terapeutica. Il rispecchiamento del terapeuta verso il paziente richiama un processo non verbale

arcaico, messo in atto nel e dal corpo del terapeuta o nel e dall'oggetto creato dal terapeuta stesso.

Nelle teorie di Arthur Robbins, il corpo e le sue motivazioni erano sempre presenti, condizionando l'espressione artistica e rendendola un mezzo per comunicare il vissuto legato allo psiche-soma. Per questo motivo, da studente del Pratt Institute, ho avuto il piacere di avere Debra McCall come maestra. Sul palco di legno, ci faceva muovere come mamme e bambini, imparando la danza dei primi mesi di vita ed esplorando i significati profondi che il tenere e il lasciare andare, il modo e il ritmo delle azioni della madre, influiscono sul bambino e la qualità delle sue future relazioni oggettuali. Provavamo ad essere bambini impauriti, bambini iperattivi, bambini arrabbiati, e poi a sperimentare le reazioni possibili di una madre ai diversi temperamenti dei loro figli.

Quel gioco di ruolo non era solo un gioco di ruolo. Andava a colpire ognuna di noi nella sua storia di figlia e/o di madre. Era un ricostruire e sperimentare situazioni antiche e cercare soluzioni nuove e trasformazioni. L'incontro tra le modalità artistiche visive e quelle di movimento, il passaggio da una all'altra, con le famose domande di Arthur Robbins "ma se questo quadro si muovesse, che danza farebbe? Ma se dovessi dipingere questa danza, che materiali useresti?" avevano da subito creato un'interazione tra arte e danza che le fondatrici di Art Therapy Italiana hanno abbracciato con curiosità, interesse e profondo riconoscimento, non solo come potenzialità terapeutica e di istruzione formativa per il futuro arte terapeuta e danza movimento terapeuta o psicoterapeuta espressivo, ma come una ricerca sostanziale che negli anni si è arricchita sempre di più, negli scritti e nei lavori di molti di noi. Così la nascita di Art Therapy Italiana e il suo inizio come scuola di formazione, hanno come radice il modello americano, non solo nella forma, un istituto estivo di due settimane in Toscana, a Montalcino, ma anche nei suoi contenuti, visto che i seminari erano insegnati da Arthur Robbins stesso, da LaMonica e McCall ed altri insegnanti del Pratt, come Donna Girasek, che credevano nel nostro progetto.



I primi seminari intensivi erano anche arricchiti da una parte artistica in gestione a Simonetta Ferrante, che coinvolgeva il pittore inglese Dennis Creffield con i suoi metodi di insegnamento originali e innovativi. Io e Maria Belfiore, muovevamo i primi passi come pioniere in un nuovo terreno, quello formativo. In questo contesto abbiamo conosciuto Rosa Maria Govoni, portavoce di tutta la parte di Danza Movimento Terapia, che da allora sarebbe diventata un costante arricchimento per il nostro gruppo.

**(RMG)** Nel mio percorso formativo negli stati Uniti ho frequentato scuole diverse e incontrato vari docenti molto significativi tra cui Joan Chodorow, Lilijan Espenak, Anna Halprin, Neale Haze, Cinzia Berrol, e rientrare in Italia e conoscere Debra McCall mi ha dato la possibilità di continuare a formarmi come danza movimento



terapeuta clinica ma soprattutto come formatore, didatta e supervisore, con una ricchezza di stimoli e di esperienze preziosissima.

Tra le varie metodologie, teorie e tecniche della DMT che ho incontrato e studiato, due grandi passioni mi hanno "chiamato" ad approfondire questi sudi: l'incontro con Janet Adler e il Movimento Autentico nel '77, lavoro e disciplina che approfondirò poi, e il lavoro di Laban nel '79 al LIMS di New York. Fu l'amore per la danza che mi spinse ad approdare negli Stati Uniti, negli anni '70, quando cercavo nuove possibilità di riavvicinare quest'arte, da altri punti di vista, poiché danzare aveva sempre avuto una profonda valenza poetica, espressiva e comunicativa legata alle emozioni e avevo perduto questo legame. Cercavo non solo nuove possibilità di danzare, ma qualcosa che mi aiutasse a sentirmi più presente nel mio corpo e nel movimento e a recuperare la valenza creativa del "dare forma" ai sentimenti, alle gioie ed ai malesseri, alle inquietudini che, di fatto, si muovono nel e attraverso il corpo. Ritenevo importante che la creazione coreografica fosse un elemento collegato anche a questi aspetti, oltre che alle regole della composizione. Incontrare al Laban Institute of Movement Studies di New York l'essenzialità, la pulizia espressiva, la profondità di un lavoro che si sperimenta nel movimento del corpo e nell'imparare a sentire, ad ascoltare e ad essere coscienti del processo motorio sia a livello percettivo che a livello emotivo, ha significato per me il poter compiere un'esperienza diretta del processo creativo e nello stesso tempo del processo di cura. Ne ho avvertito quel potere trasformativo che mi ha dato la fiducia di credere in un nuovo modo di ritornare a danzare, accadendo così l'anima, la psiche, insieme al corpo. In particolare, tutto ciò mi ha spinto a scegliere di avventurarmi in uno studio, allora quasi ancora sconosciuto, per poi iniziare in Italia, insieme a pochi altri, quella che allora era una nuova professione, la Danza Movimento Terapia. Ecco quindi che quando ho cercato in Italia chi potesse avere una formazione simile alla mia, eravamo alla fine del 1983 e sono andata in diversi luoghi italiani, cercando. Così incontrai Mimma Della Cagnoletta che mi aveva molto incuriosita ed attratta grazie ad un suo scritto sull'Arte Terapia per la rivista "Il Ruolo Terapeutico". È stata Mimma a

mettermi in contatto con Debra McCall, analista del movimento e danza movimento terapeuta. Ne rimasi attratta e coinvolta, decisi di "fermarmi", non cercare più, e rimanere dove erano queste persone, Mimma e Debra; dopo poco conobbi anche Maria Belfiore. Sentivo che finalmente avevo trovato le persone con cui avevo qualcosa in comune e con cui potevo continuare ad approfondire e affinare le mie conoscenze e creare qualcosa di nuovo.

Quando ho cominciato ad affiancare Debra nel suo lavoro, stava elaborando in maniera creativa ed originale gli studi di Laban, collegandoli alla psicologia archetipica ed al lavoro dello psicoanalista James Hillman:

Il conoscere la profondità della mente significa conoscere le sue immagini, ascoltare le storie con attenzione poetica, che colga in un singolo atto intuitivo le due nature degli eventi psichici, quella terapeutica e quella estetica.

[...] Le immagini evocano l'artista che è nel terapeuta e il terapeuta che è nell'artista [...]. Tutti siamo pazienti dell'immaginazione [...].

Accogliere la malattia nella vita significa prendere l'anima con sé e reagire alla vita nei termini di quest'anima [...]. La terapia è amore dell'anima [...]. Questo amore si rivela in terapia attraverso lo spirito con cui ci avviciniamo ai fenomeni della psiche. Per quanto i fenomeni possono essere disperati, l'eros tende a restare in rapporto con l'anima e a cercare una via percorribile.<sup>4</sup>

Debra McCall ha analizzato secondo il L.M.A, il movimento insito nelle figure archetipiche legate in particolare alla mitologia greca, cogliendone gli aspetti psichici profondi, realizzando un tipo di lettura del disagio psichico in relazione a questi suoi studi originali, da cui derivare una possibilità di cura: ascoltando le storie dei pazienti con un'attenzione poetica e leggendo le immagini del movimento corporeo in parallelo a quelle degli archetipi (riprendendo il pensiero di James Hillman), si dà vita ad un processo di cura.

Il sintomo sia fisico che psichico, considerato come parte di sé, diventa in questo modo non solo segno di patologia, e come tale talvolta incurabile, ma si attiva come parte espressiva e comunicativa, permettendo quindi una sua trasformazione e una possibile fonte di maggior consapevolezza e possibilità di cura.

L'obiettivo in terapia, diventa quello di trovargli un luogo e una modalità per poterlo accogliere nella sua interezza, poter scoprire che cosa esso può dirci sull'anima e che cosa l'anima può dire attraverso di "esso". Seguendo questo percorso "l'ombra" può incarnarsi in un sintomo concreto e tangibile e parlare, all'interno della relazione terapeutica, attraverso il linguaggio del corpo e della danza. Nel mondo antico si diceva che il dio che costella la malattia è anche il solo che può toglierla. Così, ad esempio, le stereotipie, i comportamenti poveri e ripetitivi, le rigidità, i blocchi, possono diventare le metafore con cui la psiche si esprime e attiva, attraverso la patologia, la sua istintiva coazione a realizzarsi al modello archetipico, per cui patologia e cura convivono nel suo interno. Ciò consente di accedere alla patologia per una via estetica e riconoscerci all'opera la forza immaginativa dell'anima. L'amore per l'esperienza estetica e le sue immagini, avvia così il processo terapeutico il cui fine è di consentire al paziente di poter egli stesso creare le sue forme, le sue proprie coreografie, come punto di partenza per un processo di integrazione e di trasformazione. Nella concezione di Debra McCall, la Danza Movimento Terapia può dunque offrire un luogo dove il corpo concreto, il corpo poetico e la mente si possono incontrare, innalzandosi su un piano simbolico. In questo spazio terapeutico è possibile "avvicinare" l'altra persona per instaurare un dialogo nel quale il "corpo-anima" possa parlare. Ciò avviene facendo vivere con coscienza al paziente, le qualità motorie, estetiche e psichiche dell'archetipo individuato, che diventa una rappresentazione consapevole con risorse trasformative. Questo modo di lavorare con la Danza Movimento Terapia rendeva possibile per me continuare la mia ricerca su come il corpo in movimento desse espressione alle vicissitudini interiori, alle memorie corporee, ancora prima che noi potessimo saperlo, distinguendolo nella nostra mente, per poi cercare le giuste parole per esprimere ciò che accade, affidandomi all'immersione nel movimento e trovando significati in maniera del tutto consona a quella che poi emergerà come la mia ricerca. Proprio perché per dare spazio al processo in cui sensazioni, emozioni e ricordi prendano forma nel corpo in maniera significativa e curativa, occorre imparare ad affinare la percezione e la lettura del

linguaggio del corpo, cogliendone le sfumature più sottili all'interno di una relazione, diadica e grupppale. Fiduciosa che il movimento sia la via, la sorgente creativa profonda e strada di cura.<sup>5</sup> Nello stesso tempo lavorando costantemente al fianco di Debra, ho avuto la grande opportunità di formarmi come didatta e supervisore e di portare poi un mio contributo, dando permanenza e continuità alla formazione in DMT. E continuando ad interagire con Mimma e Maria, approfondendo il legame tra Arte Terapia e Danza Movimento Terapia.

*(MDC)* La prima conferenza organizzata da me e Maria Belfiore, tornate in Italia per fondare Art Therapy Italiana, aveva come titolo *Spazio, Simbolo e Creazione*, connotando tre elementi interconnessi nella teoria e nella pratica delle psicoterapie espressive, ma anche tre campi di ricerca che ognuna di noi avrebbe sviluppato negli anni successivi, in maniera autonoma ed originale.

Lo spazio transizionale era il luogo in cui l'arte e la Danza Movimento Terapia si muovevano e il logo, disegnato da Maria Belfiore, voleva raccontarlo attraverso un'immagine grafica, così come il nome "terra di mezzo" veniva utilizzato per spiegare le caratteristiche di una disciplina che, provenendo dall'incontro di altre due, aveva dato vita ad una terza, di cui si stavano a poco a poco sviluppando caratteristiche originali e un linguaggio specifico. I concetti e le nascenti idee sulla teoria e la pratica dell'Arte Terapia e della Danza Movimento Terapia, sono state raccolte da un piccolo gruppo di persone, i nostri primi allievi, che con coraggio, hanno creduto in noi e ci hanno seguite. Desidero ricordare i nomi di questi intrepidi personaggi che sono diventati nostre colonne portanti: France Fleury, Teresa Escobar, Antonella Monteleone, Leonella Parteli, Roberta Sorti, fanno parte del primo nucleo di studenti, nel lontano 1984! E, dopo di loro, Carla Carlevaris, Barbara Fiore, Rosaria Mignone, Piera Pierracini, Marcia Plevin e Gloria Tazzari.



In questi primi anni, abbiamo incontrato tantissime persone con cui abbiamo sviluppato una relazione continuativa e duratura di rispetto reciproco, collaborazione e scambio che perdura tuttora. Tra essi vi sono Paola Luzzatto, Donatella Mondino e Marc Erismann, che sono diventati parte integrante dello staff didattico.

**(RMG)** Nello stesso momento Debra non era più stabile in Italia e quindi mi sono ritrovata ad accettare e portare avanti la direzione del dipartimento di Danza Movimento Terapia con le difficoltà e il vuoto che Debra lasciava e la sfida che ciò comportava. Dare continuità ai suoi insegnamenti era prioritario, ma è stato importante anche aprirsi ed invitare altri docenti di fama internazionale che potessero sostenere la DMT. Così oltre a Debra, che ha continuato ad insegnare nel corso degli anni, altre professioniste che avevo conosciuto nella mia formazione statunitense, sono venute per continuare ad approfondire le tecniche e le teorie della DMT. Per la Laban analysis, Peggy Hackney ha portato con grande creatività e inventiva i suoi approfondimenti sugli studi di Irmgard Bartenieff e i suoi "MES" con gli studi sulle connessioni corporee interne<sup>6</sup>, Susan Loman esperta di KMP<sup>7</sup> e Frances La Barre<sup>8</sup> con le sue applicazioni degli studi Kestenberg in campo psicoanalitico. Quindi, elenco le danza terapeute e analiste che hanno approfondito le teorie e tecnica del Movimento Autentico<sup>9</sup>: Joan Chodorow<sup>10</sup>, Janet Adler, Tina Stromsted, Zoe Avstrei, Patrizia Pallaro e altre che per brevità non citerò qui, così da arricchire le diverse sfaccettature del nostro approccio alla DMT ed avere con alcune di queste professioniste, uno scambio teorico ed esperienziale continuativo nel tempo.

Inoltre cito in special modo, tra le altre, Claire Schmeis e Patrizia Pallaro per tutto il contributo che ci hanno dato per le teorie di Gruppo e DMT. In questo periodo, la vicinanza ed il sostegno di Teresa Escobar, che è stata la prima allieva a diventare docente e supervisore, è stata davvero preziosa.

Nello stesso periodo, con Maria abbiamo seguito la nascita a Bologna della sede stabile dell'associazione, in via Belle Arti, e qui non posso non menzionare l'arrivo e la futura presenza costante di Nicoletta Gillini, che, giovanissima, si è unita a noi fin da allora, portando vitalità, entusiasmo, generosità, coniugata ad un grande

senso di responsabilità, precisione, onestà e capacità amministrative, come presenza professionale fondamentale ed indispensabile. Quel periodo di stabilità ha portato a creare una relazione più costante con professionisti del luogo tra cui il Professore Ricci Bitti che, con grande interesse e sostegno, ci ha permesso l'organizzazione di uno dei primi Expo all'Università di Bologna, con cui è nata una collaborazione stretta, di scambio sulle diverse aree di studio e di lavoro, che ci ha visto evolvere.

Il Professore Ricci Bitti ha inoltre portato i suoi insegnamenti sulle teorie di comunicazione non verbale<sup>11</sup> ai nostri allievi, invitandoci a sua volta a partecipare a convegni e pubblicazioni da lui curate. È stato anche molto interessato al tema della crescita della coscienza professionale dell'Arte e Danza Terapeuta nella loro specificità, partecipando insieme a noi, ai tanti dibattiti e convegni a proposito, sostenendoci moltissimo e con passione autentica.

Maria Belfiore incontra anche Roberto Boccalon, con cui inizia una prima collaborazione nei servizi, dove abbiamo offerto percorsi di Arte Terapia contro il *burn out* che ebbe importanti risonanze e costruendo un progetto di Arte Terapia e Danza Movimento Terapia come percorso di prevenzione nelle scuole; in particolare ricordo il ricco lavoro al liceo Ariosto di Ferrara che destò grande interesse, dando origine ad una serie di progetti a seguire e fu occasione per noi di riflessioni e successive pubblicazioni.

*(MDC)* Nei primi dieci anni lo stimolo maggiore veniva dunque dal coniare l'Arte Terapia e la Danza Movimento Terapia di origini anglosassoni, con il bagaglio psicoanalitico con cui le fondatrici erano state formate, che fosse di origini freudiane, kleiniane o junghiane. Se in America e in Inghilterra, poiché la nascita delle terapie espressive era avvenuta molto prima, si lottava per stabilire una loro autonomia di pensiero, metodologica e professionale, da noi il problema era quello dei collegamenti, ovvero come fare accettare l'Arte Terapia e la Danza Movimento Terapia quale pratica terapeutica a professionisti di discipline affini, come psicologi, psichiatri e psicoterapeuti. Per questo motivo la partnership con il Goldsmiths' College, grazie alla stretta collaborazione con Diane Waller, allora presidente della British Art

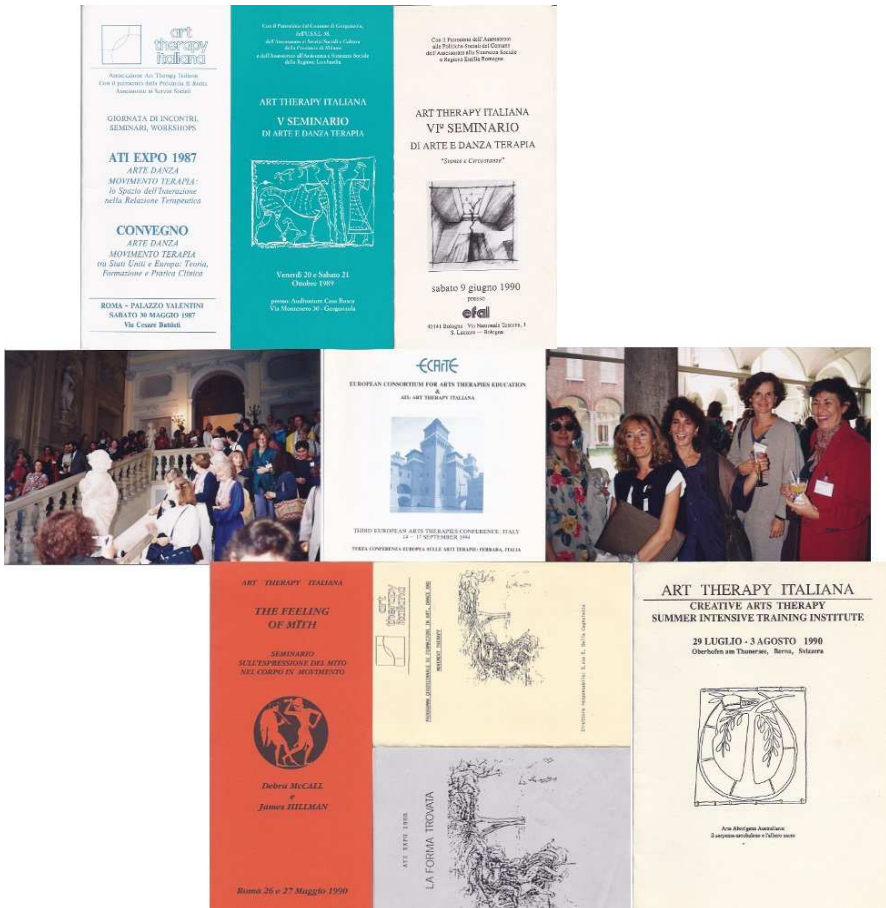
Therapy Association e responsabile della Unit di Art Psychotherapy al Goldsmiths' College, il suo sostegno e la reciproca stima, sono stati per noi molto importanti. Ai nostri diplomati veniva riconosciuto un certificato di Art Psychotherapist, mettendo in chiaro che le competenze acquisite dopo lunghi ed approfonditi studi, permettevano un lavoro di profondo impatto sulla psiche del paziente. Questo diploma serviva a rafforzare identità e sicurezza in un momento in cui Arte Terapia e Danza Movimento Terapia erano ancora sconosciute in Italia.

Il secondo decennio (1990/2000) ha portato al passo successivo, ovvero il raggiungimento dell'indipendenza dalla matrice anglosassone, pur mantenendo una costante collaborazione con organismi come ECArTE, per esempio organizzando una conferenza a Ferrara, grazie a Roberto Boccalon.

Questo cambiamento è stato prodotto da diversi fattori: l'espansione del campo dell'arte e della Danza Movimento Terapia in Italia, la sua divulgazione e la nascita di altre scuole di formazione, così come delle associazioni professionali di categoria (APID e APIART) hanno concorso a far acquisire ad Art Therapy Italiana una sua autonomia e specificità di pensiero.

**(RMG)** Tra autonomia e scambio, quello fu il momento per creare reti di scambio con altri professionisti, per creare l'associazione Italiana di Professionisti di Danza Movimento Terapia "APID" fondata nel 1997 a Bologna da Enzo Bellia, Vincenzo Puxeddu e da me. Si gettavano inoltre le basi per lo scambio europeo con le colleghe del Network DMT con cui avevamo collaborato per diversi anni, nato come esigenza personale di alcune ricercatrici, direttrici e iniziatrici di scuole di formazione, in cui s'incontravano la specifica autonomia di ogni scuola e di ogni nazione, offrendo collaborazione e sostegno reciproco, supportando la crescita della professione e della professionalità fino a quando il network europeo si è trasformato dando poi vita oggi, grazie ad Antonella Monteleone e Vincenzo Puxeddu, all'Associazione Europea EDEAM.





(MDC) Pur non rompendo con le radici, ma costruendo su di esse, molti di noi hanno delineato concetti autonomi e metodologie di lettura, di intervento e di verifica. Basti pensare al triangolo terapeutico di Paola Luzzatto<sup>12</sup>, alle funzioni di "specchio schermo legame nel gruppo" di Maria Belfiore<sup>13</sup>, alle funzioni dell'oggetto artistico nella relazione terapeutica di Mimma Della Cagnoletta<sup>14</sup>, per quanto riguarda l'Arte Terapie.

(RMG) Per la DMT fondamentale è la focalizzazione sulla comprensione e attivazione dell'empatia cinestesica, della capacità di risonanza, di rispecchiamento, di sintonizzazione, e di tutti quei fenomeni connessi alla consapevolezza e all'analisi degli aspetti

corporei e del movimento, dell'immaginazione cinestesica e del controtransfert somatico.<sup>15</sup> E al ruolo della "presenza terapeutica" di Arthur Robbins<sup>16</sup> e del "testimone" J. Adler<sup>17</sup> nel setting di DMT. Approfondire lo studio di tutti quei processi di apertura del terapeuta a stadi profondi e creare strumenti per facilitare un accesso al linguaggio universale che svela e contiene in sé elementi del processo creativo, artistico, estetico, generare un canale privilegiato di ingresso e di uscita nel regno dell'esperienza arcaica ancora indicibile, attraverso il mezzo che apra e conduca, ma che poi dia forma e metta le basi per il processo di emersione di senso, porta ad approfondire l'integrazione dei diversi approcci, attingendo da una parte alla disciplina del Movimento Autentico e dall'altra alla analisi del movimento di Laban nella dimensione intersoggettiva e grupppale.

*(MDC)* A che cosa miravamo? C'era organicità nel nostro pensiero o ognuno si muoveva indipendentemente?

Credo che ci fossero ambedue le spinte, da una parte il pensiero creativo individuale, il particolare interesse per un'area, ma anche il continuo scambio dato dal lavorare insieme e dalla continua discussione. Un evento che desidero ricordare perché è stato per me e, credo, per molti, un modello di incontro e scambio tra pari, che dovrebbe essere presente nella vita professionale di ciascuno, è costituito dai seminari di formazione avanzata che si sono svolti per diversi anni in Svizzera, ad Oberhofen, sul lago di Thun, in un luogo particolarmente suggestivo, tra le montagne e il lago, la quiete e il raccoglimento. Qui, un gruppo di professionisti, condotti da Arthur Robbins, facevano emergere attraverso l'arte e il movimento, tematiche di grande drammaticità e conflitto. Le discussioni verbali su l'odio, la rabbia, i mostri e il suicidio, la pazzia, il potere e la violenza, venivano esplorate attraverso modalità artistiche e poi riportate alla verbalizzazione e alla consapevolezza. Non si sapeva mai dove saremmo finiti, ma il bello era proprio questo.

Per tre/quattro giorni si lavorava in continuazione, mangiando insieme, facendo passeggiate e continuando a parlare.

Le terapie espressive dimostravano in questo contesto tutto il loro potenziale, facevano emergere, rompere, osare, mettevano a confronto, per poi rielaborare il tutto.



I primi lavori degli incontri erano sempre rozzi, a pezzi, graffianti e gridanti. La loro estetica era caratterizzata da quella che ora chiamerei “Modalità a Risoluzione Formale”<sup>18</sup>, in cui ogni lavoro, nonostante l’impegno artistico e le capacità individuali, mancava di unità o di linguaggio coerente. Lavoravamo sui pezzi ed ognuno di noi ne metteva a fuoco uno. Nel corso dei giorni, come i temi si svolgevano, così l’estetica cambiava e i lavori presentavano un livello di elaborazione molto più integrata. Lo scambio tra modalità artistiche differenti e i risultati che produceva, sono stati per tutti noi una pietra miliare per le successive elaborazioni. Ogni vita si dipana tra acquisizioni e perdite e fino a quel momento Art

Therapy Italiana aveva proceduto solo sulle prime, con l'onnipotenza funzionale dell'infanzia e dell'adolescenza.



Il primo lutto è stato quello di Martina Colli, che ha curato con Maria Belfiore la stesura dei "Quaderni di Art Therapy Italiana".<sup>19</sup> In queste pubblicazioni, il pensiero degli autori, ricco e variegato nei suoi punti di vista, mostra il panorama clinico teorico-pratico di un'associazione di professionisti che cresce e si sviluppa. Più voci parlano diversi linguaggi, ma esiste tuttavia un coro, che le mette insieme e forma la traccia comune. Esso è riassunto dai titoli, *Dal Corpo all'Io*, dove si dialogava su quanto le esperienze corporee fossero fondanti e costituissero tracce indelebili, dove ci si chiedeva

quale relazione ci fosse tra corpo e materiale artistico. Nel secondo quaderno, *Esprimere e Comunicare*, l'esplorazione diventa tra l'io e l'altro, le molteplici motivazioni che portano ad esprimersi o che impediscono l'espressione e la comunicazione.

Per lunghi anni, dopo l'uscita dei due quaderni, Donatella Mondino, Maria Belfiore ed io, abbiamo discusso per la loro continuazione, con l'idea di farne una collana, che avesse le varie applicazioni cliniche dell'arte e della Danza Movimento Terapia come tema. Il grande impegno dei successivi dieci anni, con l'apertura delle sedi succursali e dei centri operativi, della gestione della formazione, con numeri record di allievi e la nascita e il riconoscimento ministeriale dell'Istituto di Psicoterapia Espressiva, non ci hanno permesso di portare avanti questo progetto. Ma soprattutto due grandi perdite, quella di Teresa Escobar, improvvisa, dopo che avevamo insegnato insieme a Milano il nostro consueto seminario sulla sagoma corporea, e quella di Maria Belfiore, dopo una lunga malattia, hanno generato un vuoto creativo che ha richiesto parecchio tempo per essere colmato. Alla memoria di queste due amate colleghe è dedicata questa giornata che le vede protagoniste attraverso la diffusione del loro pensiero, della pratica professionale e del loro modo creativo di affrontare la vita, in tutte le sue sfaccettature. Con la ripresa della creatività, in questi ultimi anni si sono prodotti un'infinità di progetti di varia natura che testimoniano la vitalità della nostra organizzazione. All'interno di queste giornate, ognuno potrà sperimentare la ricchezza e la diversità che costituiscono la natura di ATI. Anche il testo per il trentennio, *Trent'anni di Arte Terapia e di Danza Movimento Terapia in Italia. Reportage di un viaggio per Liberi Pensatori*<sup>20</sup> curato da Cecilia Macagno e Isabella Bolech, va in questa direzione, come dice il bel titolo.

Con questo anniversario, abbiamo anche deciso di lasciare indietro il vecchio logo, che ci ha accompagnato finora, con la sua bellezza oscura proveniente dall'antica Grecia e metterci ancora in cammino. L'immagine dell'Expo disegnata da Arianna Papini, presenta una carovana che parte e cammina. Dove va? Come tutti quelli che amano camminare sanno, non è importante avere una meta e arrivare, ma piuttosto mettere un passo dopo l'altro e godere di

ogni istante. Questa è dunque la bellezza della nostra storia, con ombre e luci, ma in movimento, con accordi e disaccordi, ma in dialogo, con passato e futuro, ma nel presente.



Ringraziamo tutti coloro che hanno formato con noi il passato, ci auguriamo che ci sarà chi porterà avanti le nostre idee in futuro ma soprattutto celebriamo oggi i presenti con cui ho il piacere di condividere queste giornate.

**MIMMA DELLA CAGNOLETTA** - Psicoanalista e arte terapeuta, co-fondatrice dell'Associazione Art Therapy Italiana, di cui è Presidente e Direttore responsabile della Formazione Avanzata. Svolge attività di supervisione e di aggiornamento professionale per reparti di neuropsichiatria infantile, insegna al Corso di Laurea in Riabilitazione Psichiatrica dell'Università di Milano nel Programma di Formazione in Arte Terapia e Danza Movimento Terapia e nell'Istituto di Psicoterapia Espressiva di Art Therapy Italiana, coordina e supervisiona progetti per la prevenzione e la cura in ambiti riabilitativi e terapeutici.

**ROSA MARIA GOVONI** - Psicologa, psicoterapeuta, danza movimento terapeuta, New York Medical College, NY e Mills College, CA; BC-DMT Usa. Direttore del Dipartimento di D.M.T. del Programma Quadriennale di Formazione Art Therapy Italiana fino al 2006, ora docente e supervisore clinico e Co-direttore dell'Istituto di Psicoterapia Espressiva integrata all'Arte e alla Danza Movimento Terapia, Authentic Movement Trainer. Dal 2011 presidente di A.T.I. Soc. Coop.; autrice di diversi articoli su: Danza Movimento Terapia, linguaggio del corpo, movimento e psicoterapia, formazione e supervisione.

## NOTE

- <sup>1</sup> A. Robbins, *Expressive Therapy*, Human Sciences Press, N.Y.-London 1980.
- <sup>2</sup> *Ibid.*
- <sup>3</sup> M. LaMonica, *Creative Exploration of Countertransference Experiences*, in A. Robbins, *op. cit.*
- <sup>4</sup> J. Hilmann, *Re-visione della Psicologia*, Adelphi, Milano 1983.
- <sup>5</sup> R. M. Covoni, *Emozione Espressione Cura. Movimento e Danza: modalità espressive nel processo psicoterapeutico*, in *Regolazione delle Emozioni e Arti Terapie, a cura di P. Ricci Bitti*, Carocci, Roma 1998.
- <sup>6</sup> P. J. Hackney, *Making connections*, Routledge, N. Y. 2000.
- <sup>7</sup> J. Kestenberg, J. Amighi, S. Loman, P. Lewis, K. M. Sossin, *The meaning of movement. Developmental and clinical perspectives of the KMP*, Gordon and Breach, Philadelphia 1999.
- <sup>8</sup> F. La Barre, *On Moving and Being Moved*, Analytic Press, Hillsdale 2001, trad. it. *Muoversi in analisi*, Astrolabio, Roma 2003.
- <sup>9</sup> P. Pallaro, *Movimento Autentico*, Cosmopolis, Torino 2003.
- <sup>10</sup> J. Chodorow, *Danzaterapia e psicologia del profondo*, Edizioni Red, Milano 2004 e *Il corpo come simbolo in Movimento Autentico*, a cura di P. Pallaro, Edizioni Red, Milano 2004.
- <sup>11</sup> P. Ricci Bitti, *op. cit.*
- <sup>12</sup> P. Luzzatto, *L'approccio comunicativo in Arte Terapia e l'uso delle tre dimensioni Espressiva, Cognitiva e Analitica*, in *Tra il Corpo e l'Io*, a cura di M. Belfiore e M. L. Colli, Pitagora, Bologna 1998.
- <sup>13</sup> M. Belfiore, *Specchio Schermo Legame, tre fasi dell'itinerario di un gruppo di Arte Terapia*, in *Tra il Corpo e l'Io*, a cura di M. Belfiore e M. L. Colli, *op. cit.*
- <sup>14</sup> M. Della Cagnoletta, *L'oggetto artistico nella relazione terapeutica*, in *Dall'Esprimere al Comunicare, "Quaderni di Art Therapy Italiana"*, a cura di M. Belfiore e M. L. Colli, Pitagora, Bologna 1998.
- <sup>15</sup> J. Adler, *Chi è il testimone?*, in *Movimento Autentico*, a cura di P. Pallaro, *op. cit.*
- <sup>16</sup> A. Robbins, *Therapeutic Presence*, Jessica Kingsley, London 1998.
- <sup>17</sup> J. Adler, *op. cit.*
- <sup>18</sup> M. Della Cagnoletta, *Arte Terapia. La prospettiva psicodinamica*, Carocci, Roma 2010.
- <sup>19</sup> M. Belfiore e M. L. Colli, *Dall'Esprimere al Comunicare, op. cit.* e *Tra il Corpo e l'Io, op. cit.*
- <sup>20</sup> C. Macagno, I. Bolech, *Trent'anni di Arte Terapia e Danza Movimento Terapia in Italia*, Ananke, Torino 2012.